

Martedì 27 Maggio 2014

AGORÀ | 23

# Agorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

LA MORTE DEL GENERALE POLACCO

## JARUZELSKI: IL DITTATORE CHE DIEDE LA PRIMA SPINTA AL MURO

LUIGI GENINAZZI

È stato l'ultimo dittatore della Polonia comunista e il primo presidente della Polonia democratica. Wojciech Jaruzelski, morto domenica all'età di 90 anni, era la personificazione del militar-comunismo: figura rigida, portamento impetrito e occhi di ghiaccio nascosti dietro grandi lenti scure. Ci fu un tempo in cui era chiamato Pinochet dai connazionali, che si divertivano a storpiarne il nome con quello del golpista cileno. Tutto il mondo se lo ricorda quando comparve in tv il 13 dicembre 1981 per annunciare lo stato di guerra. Il sindacato libero *Solidarnosc*, nato quindici mesi prima a Danzica, venne dichiarato fuorilegge, migliaia di oppositori finirono nei campi d'internamento, polizia ed esercito stroncarono con la forza ogni tentativo di resistenza nelle fabbriche facendo una decina di vittime. «Dovevo mettere fine al caos e riportare l'ordine», si è sempre giustificato Jaruzelski. In realtà agì per salvare non la Polonia bensì il regime.

La sua è una biografia tormentata e contraddittoria. Cresciuto in una famiglia di nobili origini, studente in una scuola cattolica, nel 1940 l'adolescente Wojciech insieme coi genitori viene deportato dai sovietici in Siberia. Cosciente il lavoro forzato in miniera che gli procurerà danni irreparabili alla schiena e agli occhi. Ma, alla morte del padre, si arruola volontario nelle formazioni combattenti agli ordini di Mosca e abbraccia con entusiasmo la carriera militare fino a diventare il più giovane generale dell'esercito della Repubblica popolare polacca.

È ministro della Difesa quando, nel dicembre 1970, la rivolta operaia di Danzica viene soffocata nel sangue. Dieci anni più tardi è chiamato da prima alla guida del governo e poi a quella del partito, ma indossa sempre l'uniforme, quasi a volersi distanziare da un apparato inefficiente e corrotto. Dialoga con *Solidarnosc* ma intanto si prepara a introdurre la legge marziale.

È ancora aperta la discussione se lo stato di guerra vada considerato un "male minore" che ha evitato la tragedia più grande dell'invasione sovietica. Ma lo stesso Jaruzelski ha ammesso nella sua autobiografia che da Mosca non vi è mai stata alcuna minaccia esplicita. Appare più verosimile la tesi comunista secondo cui Breznev, il leader del Cremlino che aveva mandato i soldati dell'Armata Rossa a Kabul, non voleva ripetere la disastrosa esperienza afgana, preferendo che fosse l'arsura di Varsavia a fare il lavoro sporco.

In ogni caso il generale dagli occhiali scuri sarà ricordato non solo per quel che ha tentato di fare nel 1981 ma per quel che è riuscito a compiere nel 1989. Dopo aver constatato il fallimento della "normalizzazione", il leader dal pugno di ferro diventa infatti l'uomo della mano tesa: apre il dialogo con gli ex nemici di *Solidarnosc*, chiama tutti a una tavola rotonda e pone le basi per la grande svolta democratica che nell'agosto del 1989 vedrà la nascita di un esecutivo presieduto da Mazowiecki, primo capo di governo non comunista in un Paese del blocco sovietico. Inizia un cammino di libertà che porterà al crollo del Muro e alla caduta dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est.

Pur non avendo mai ripudiato il suo passato, Jaruzelski si è dichiarato pentito per le sofferenze imposte al suo popolo, dando infine ragione a Giovanni Paolo II con cui s'incontrò otto volte, in colloqui spesso burrascosi. «Aveva un atteggiamento intransigente ma al tempo stesso non si poteva non provare per lui una grande simpatia», è la testimonianza fornita da Jaruzelski al processo di beatificazione di Giovanni Paolo II. «Aveva messo in difficoltà il nostro sistema, dovevamo reagire. Mi vergogno per certe parole e certi atti, continuo a soffrirne e chiedo: perché mi sono sentito accolto da lui, un grande santo che ha trovato tempo per me, grande peccatore?».

Gli ultimi anni della sua vita l'anziano generale li ha passati lottando con una grave forma di tumore. Anche Walesa aveva voluto fargli visita in ospedale e la foto della stretta di mano fra l'ex dittatore e l'ex sindacalista, entrambi con gli occhi lucidi per la commozione, resta il sigillo incredibile di un'epopea straordinaria. A causa della malattia i due procedimenti penali contro il generale per il massacro degli operai a Danzica nel 1970 e l'introduzione della legge marziale nel 1981 erano stati sospesi. «Le studicherò Dio», ha commentato ieri Walesa. Una cosa è certa: il rigido e impetrito militare comunista ha saputo piegarsi ai venti di cambiamento della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLONIA. Jaruzelski

Giudizio storico contrastato: mise «Solidarnosc» fuorilegge, ma poi lanciò un governo non comunista

**L'inchiesta.** Un sondaggio su 181 donne docenti di teologia rivela: ci sono ancora troppi ostacoli a ottenere un insegnamento e a «contare» nelle strutture della Chiesa

# Le TEOLOGHE vogliono più cattedre e più spazi



MADDALENA. Giotto di Bondone, «Noli me tangere», affresco nella Cappella degli Scrovegni a Padova (1304-1306)

LAURA BADARACCHI

Qual è il volto delle teologhe cristiane in Italia e cosa sognano per le Chiese del terzo millennio? Prova a disegnarne un identikit particolareggiato, anche se ancora non esauriva, lo studio di Carmelina Chiara Canta, sociologa dei fenomeni culturali e religiosi, che ha risposto a un'istanza formulata oltre un decennio fa da alcune teologhe cattoliche: il bisogno di un'indagine empirica che fotografasse questa realtà misconosciuta, quasi nascosta agli occhi dei credenti - e non solo.

«È stato uno dei pochi casini cui "commitment" e "sociologo" si sono trovati in sintonia - sottolinea l'autrice -. Si è trattato di una richiesta-proposta che sul momento non ho potuto prendere in considerazione, sebbene condividessi pienamente le motivazioni. Ma sentivo e sento la necessità di comprendere una problematica trascurata dalla sociologia e dalla sociologia della religione in particolare, un mondo anch'esso maschile come quello delle Chiese, poco sensibile alle questioni maschile-femminile e ancor più al binomio genere-religione».

Di qui il senso del titolo scelto per il volume edito da Franco Angeli. *Le pietre scartate*, che riprende un'espressione evangelica in modo non rivendicativo: il senso è quello di illuminare la vita di «donne non sempre valorizzate nei ruoli prestigiosi e nei palazzi del potere, dove anche le religiose preferiscono gestirlo in termini esclusivi e maschili», osserva la sociologa Canta, che ha diretto una ricerca puntuale, fondata su una metodologia quantitativa.

## LA RICERCA

### PIETRE D'INCIAMPO O ANGOLARI?

«Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia», indagine curata dalla professoressa Carmelina Chiara Canta e pubblicata da Franco Angeli, verrà presentata oggi alle 15 presso l'Aula Volpi dell'Università di Roma Tre, in via Milazzo 11/B. Al dibattito, coordinato dalla giornalista Vittoria Prisciandaro, interverranno le teologhe Renata Natili e Marinella Perroni insieme al vicedirettore dell'«Osservatore Romano» Carlo Di Cicco. Sarà presente l'autrice, docente di sociologia al Dipartimento di Scienze della Formazione dell'ateneo, dove dirige il Laboratorio sul pluralismo culturale. Sui nodi generati dal cambiamento sociale e culturale, con riferimento ai fenomeni multireligiosi, ha realizzato studi teorici e ricerche empiriche, pubblicati in volumi e riviste. (L.Bad.)

Posizione moderata invece sul sacerdozio femminile: non è il problema principale. La maggioranza abita nel Centro Italia, oltre la metà è nubile (consacrata o single)

Cifre, tabelle e grafici parlano chiaro, insieme all'analisi che li accompagna: al questionario inviato on-line dal maggio 2012 al maggio dello scorso anno a 335 teologhe cristiane (295 cattoliche, 36 tra battiste, metodiste e valdesi, 2 anglicane e altrettante ortodosse) hanno risposto in 181, laiche e religiose, «un numero consistente che ci autorizza a parlare di un campione probabilistico o significativo». La metà ha fra i 46 e i 65 anni, ma avanzano le giovani tra i 23 e i 45 anni (35%); la possibilità di frequentare le università pontificie e quindi le facoltà teologiche - occorre ricordarlo - risale a un passato recentissimo, ovvero al 1965. Un altro regalo del Concilio. Se il 56% è nubile (single o consacrate), il 34% è sposata con rito cattolico.

Una prima questione aperta è la difficoltà di mantenersi con il lavoro teologico: anche se quasi la metà delle intervistate (42%) vive al Centro e insegna nelle Università pontificie romane - mentre nel 35% dei casi le teologhe si trovano al Nord, nel 12% nelle isole e nell'11% al Sud -

anzitutto Odb, il critico che tra gialli e fumetti sapeva trovare «del Buono» nella cultura popolare

Una vita trascorsa tra cultura «alta» e «bassa», tra romanzi e fumetti (diresse a lungo *Linus*), tra cinema e pubblicità... Oreste del Buono (1923-2003, nella foto) è stato scrittore e giornalista, «inventore di autori» in varie case editrici e critico letterario, traduttore, cultore di generi «minori» dal giallo alla satira, esperto ante litteram dei nuovi linguaggi mediatici. Domani alle 15 la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori ne ricorda l'estrovertita competenza nella Sala della Crociera dell'università di Milano in un convegno su

«L'immaginazione divertente» coordinato da Giovanna Rosa e con interventi di Vittorio Spinazzola, Ermanno Pacagnini, Giacomo Raccis, Mauro Bersani, Fulvia Serra, Alberto Pezzotta, Piero Colaprico. Nell'occasione verrà anche battezzato il volume di Enrico Mannucci «Non è un libro per noi. Oreste del Buono lettore in Mondadori».



© RIPRODUZIONE RISERVATA